Fonti per la storia della Cappella musicale del Sacro Convento di Assisi

Dott. Fausto Tuscano
Dott.ssa Francesca Tuscano, *Dottore di ricerca in Letterature Comparate, Università di Perugia*

Il Fondo Antico, custodito presso la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi[1], rappresenta, nella sua ricchezza, un significativo specchio della vastità e della complessità della cultura francescana – cultura aperta a tutti i settori del sapere e dell'arte, e, tra questi, anche a quello della musica, da subito considerato uno dei più importanti. D'altro canto non si può dimenticare che uno dei musicisti più colti del Settecento, Padre Martini, fu proprio un francescano (che ebbe, tra l'altro, un rapporto molto stretto con la Cappella della Basilica, e del quale il Fondo Musicale del Sacro Convento conserva degli autografi).

1. Sguardo d'insieme

Ma a testimoniare del ruolo centrale della musica nella tradizione francescana è già il suo fondatore. Infatti, proprio il codice più noto che il Fondo Antico conserva, quello che contiene la più antica trascrizione del *Cantico delle Creature* di Francesco[2], indica chiaramente, nello spazio bianco sottostante la prima strofa della lauda, che già il Santo di Assisi aveva pensato alla musica (purtroppo persa) che avrebbe dovuto accompagnare la sua lode al Creato. Dunque, come l'esempio della trascrizione del *Cantico* dimostra, già Francesco aveva indicato chiaramente quanto la musica fosse importante, come arte e come strumento di preghiera, e i Francescani avevano seguito il suo esempio, amandola, praticandola e studiandola.

Il Fondo musicale di San Francesco in Assisi, all'interno del Fondo Antico, è la principale testimonianza del duplice ruolo della musica come arte e come strumento liturgico, all'interno della tradizione francescana. Esso è, infatti, diviso in due sezioni, indicate da P. Giuseppe Zaccaria[3], nella presentazione al catalogo del Sartori, come Fondo di Cappella (FC) e Fondo del Maestro di Cappella (FMC). Una divisione che corrisponde, nel Fondo di Cappella, all'attenzione verso la musica come scienza e arte, e, nella sezione del Fondo del Maestro di Cappella, del suo uso liturgico.

La prima sezione (catalogata da Claudio Sartori negli anni 1959-1961) contiene materiale relativo ai primi otto secoli della storia della Cappella, dal XIII al XIX secolo. In essa sono presenti numerosissimi manoscritti[4], (nei quali figurano anche due autografi di Antonio Vivaldi), codici del XIII secolo, preziose opere a stampa (tra le quali diverse cinquecentine), e 58 volumi di letteratura musicale (che comprendono importanti edizioni, come la *Musurgia Universalis* di Athanasius Kircher

del 1650). A questo fondo, già importantissimo, va aggiunto poi un codice di grandissimo valore artistico e musicologico, il *Cantorinus Gradualis-Prosarius* (ms. 695), che contiene tra le più antiche composizioni polifoniche a due e tre voci conosciute[5], e un *Breviario* (cod. 694) che contiene «1600 brani musicali in gregoriano»[6] e «ci dice esattamente come pregavano, cantando»[7] i primi francescani (entrambi custoditi nel Fondo Antico della Biblioteca di Assisi).

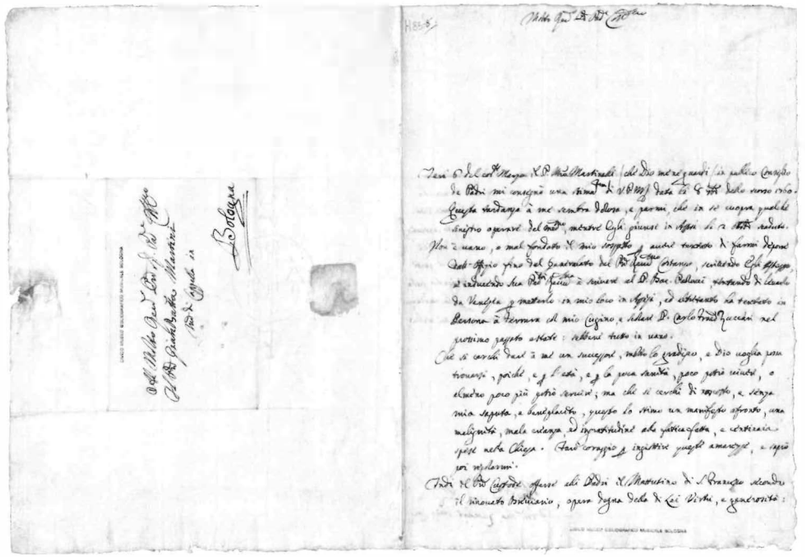
La seconda sezione, descritta nel catalogo del Fondo del Maestro di Cappella[8], contiene 2302 manoscritti che vanno dal secolo XVII alla metà del XX, e 22 opere a stampa, che testimoniano in maniera più diretta dell'attività del Maestro di Cappella presso la Basilica, soprattutto nel Settecento e nell'Ottocento.

Come si è detto, la divisione del Fondo testimonia di un'attenzione "doppia" dei Francescani assisani verso il materiale musicale, una legata allo studio e alla conservazione del materiale più prezioso, e l'altra rivolta all'uso liturgico della musica, e dunque alla sua prassi esecutiva (non a caso, nel Fondo del Maestro di Cappella si sono trovate più volte parti la cui partitura era conservata nel Fondo rispondente all'Archivio musicale). Della prassi di conservare in Archivio la musica più importante ci dà testimonianza una lettera del 7 marzo del 1761 di Padre Francesco Maria Zuccari, Maestro di Cappella della Basilica Patriarcale. Così scrive Zuccari a Padre Martini, ringraziandolo per aver donato ad Assisi il "Mattutino di S. Francesco secondo il rinnovato Breviario": «Spero, che a suo tempo, li Padri mi esibiranno l'Originale con le parti riservata nell'Archivio, acciò possa distinguere la maniera di ben dirigerlo nella Festa di S. Francesco»[9].

Da quanto afferma Zuccari, dunque all'Archivio nel quale era conservata la musica più preziosa, come gli autografi di Martini, neanche il Maestro di Cappella poteva accedere senza il permesso dei Padri. Ma le parole di Zuccari fanno intendere anche che presso il Maestro di Cappella esistessero un archivio[10] e una biblioteca "private", necessarie per il lavoro di scrittura e di direzione (nei quali esistevano soprattutto copie, oltre agli originali del Maestro di Cappella in carica, come in effetti è testimoniato dalla tipologia del materiale raccolto nel Fondo del Maestro di Cappella).

Tuttavia l'attenzione anche eccessiva dei Francescani di Assisi per i documenti musicali, che Zuccari in qualche modo lamenta, non deve far pensare ad una completa integrità dell'Archivio musicale, poiché, nel corso dei secoli, esso subì diverse perdite. Di quasi tutti gli autori che lavorarono presso la Cappella nei secoli XIV-XVI, infatti, mancano le musiche, e la loro presenza nel Sacro Convento è testimoniata solo attraverso i documenti d'archivio o altre fonti posteriori[11].

Nell'Archivio del Sacro Convento è conservato un *Breve* di Innocenzo XI del 28 settembre 1684, emesso in occasione di un dono di composizioni all'Archivio musicale del Sacro Convento. Il *Breve* denuncia chiaramente la



Lettera di
Francesco Maria Zuccari
a Giovanni Battista Martini
datata Assisi 7 marzo 1761

Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna

scarsa cura con cui erano custoditi i documenti che vi si conservavano:

> Un tale frate Ant[eo] Sassi intendeva lasciare a questa Cappella multa opera musicalia, sive cantus figurati, da esso composte, raccolte e trascritte; ma conoscendo il Sassi che le opere di questo Archivio erano male conservate e andavano in gran parte disperse, volle che il dono fosse assicurato da un Breve con cui si minaccia la pena della scomunica a chi osasse "sub quovis quoesito colore, ingenio, causa vel proetextu, extra Ecclesiam et Conventum proedictos (cantus) extrahere et asportare, aut quibusvis personis, Ecclesiis, vel locis piis commodare". Ma l'abuso era tanto inveterato che neppure la minaccia di scomunica valse a porre un freno alla lamentata dispersione, e del dono del Sassi non è rimasto vestigio alcuno[12].

I manoscritti e le opere a stampa cominciano ad apparire sempre più numerosi proprio a partire dal XVII secolo, e la testimonianza di Zuccari ci conferma che ancora nella seconda metà del XVIII i Padri erano molto attenti al materiale custodito nell'Archivio. Si deve perciò giungere alla soppressione napoleonica degli Ordini religiosi, con relativa confisca dei beni (formalizzata con il decreto del 25 aprile 1810), per vedere piombare di nuovo nel caos l'Archivio. Nel 1814, quando il Sacro Convento poté riavere diritto sopra i suoi beni, i volumi e l'altro materiale librario della Biblioteca tornarono nella loro sede, ma il Fondo musicale aveva ormai risentito molto della dispersione, specie per quanto riguardava i manoscritti.

Negli anni che seguirono, prima della soppressione seguita all'Unità d'Italia, la Biblioteca e l'Archivio musicale vissero un periodo di grande difficoltà. Come scrive Gino Zanotti:

> Che i Francescani del Sacro Convento sentissero con grande preoccupazione il momento storico lo si ricava anche dal libro dei consigli, laddove in data 26 aprile 1828, si stabilisce che in caso di necessità, senza convocare il capitolo, ma con la sola "annuenza del M. R. P. Custode, del M.ro di Cappella", si potessero trasferire a Rivotorto o in altro luogo ritenuto sicuro i libri e i manoscritti musicali[13].

Il successivo sconvolgimento (che causò la divisione definitiva del Fondo)[14] fu l'incameramento dei beni della Chiesa da parte dello Stato italiano, in seguito al Decreto Pepoli dell'11 dicembre 1860 che aboliva le corporazioni religiose. Nel 1862, un altro decreto, del 21 aprile, disponeva che «i libri e gli oggetti d'arte degli enti soppressi venissero assegnati ai rispettivi Comuni, purché questi si fossero impegnati a dar vita a pubbliche biblioteche e a mettere a disposizione, a scopo museale, ambienti idonei a raccogliervi le opere d'arte»[15]. Fino al 1888, quando la Biblioteca Comunale di Assisi fu finalmente aperta al pubblico (trovando peraltro solo nel 1902 una sede definitiva, in palazzo Vallemani), il materiale proveniente dalla Biblioteca e dall'Archivio di San Francesco non ebbe una sistemazione adeguata. Come ricorda Padre Zaccaria, la divisione del materiale musicale della Cappella di San Francesco si conservò

in tutte le fasi della sua sistemazione:

> [...] non tutte le musiche della Cappella di S. Francesco passarono nella Biblioteca Comunale; ebbe tale sorte soltanto il materiale più antico, o per così dire il Fondo di Cappella, che gli agenti fiscali trovarono in sede, propriamente nell'ex-oratorio di S. Bernardino. Forse tutto sarebbe quivi rimasto in pace, se il Municipio di Assisi non avesse requisito il locale per collocarvi l'ufficio postale della città, poi sistemato altrove. Invece quelle musiche, quasi tutte manoscritte, che erano di uso corrente e che si trovavano nelle camere abitate dal Maestro di Cappella – le potremmo denominare il *Fondo del Maestro di Cappella*[16] – non furono oggetto di confisca[17].

Non si può essere certi che al momento dell'attuazione del Decreto Pepoli il materiale fosse diviso in modo ragionato, come era stato ai tempi di Zuccari. Si tenga in considerazione che negli anni dal 1896 (anno della morte di P. Alessandro Borroni) al 1909 (anno d'inizio dell'incarico di P. Emilio Norsa) non vi fu un Maestro di Cappella stabile. Il numero dei frati era molto ridotto, e gli spostamenti del prezioso materiale avvennero, probabilmente, in assenza di un competente responsabile.
Il Fondo di Cappella rimase presso palazzo Vallemani, sede della Biblioteca Comunale, fino al 1981, anno in cui è tornato nei locali della Biblioteca del Sacro Convento, dove già da tempo era stato sistemato il Fondo del Maestro di Cappella.

2. Cenni di storia della Cappella musicale

Vi sono testimonianze, leggendarie e documentarie[18], di una precoce istituzione della pratica musicale nella Basilica di San Francesco. Nel medioevo la Basilica fu un centro di notevole rilevanza per l'esecuzione e la creazione della musica sacra. Lo dimostra anche la presenza di una pratica polifonica discantistica. Le testimonianze storico-leggendarie di Salimbene da Adam, Giuliano da Spira, san Bonaventura, e quelle iconografiche delle raffigurazioni di frati cantori negli affreschi di Giotto, di Simone Martini e del cosiddetto "Maestro espressionista" nelle Basiliche di San Francesco e Santa Chiara, in cui i personaggi hanno, nell'atto di cantare, atteggiamenti differenti e un diverso modo di tenere aperta la bocca, attestano la pratica della «tecnica esecutiva del cantus planus binatim»[19]. Le fonti musicali scritte pervenuteci consistono in cinque codici dei secoli XIII-XV, conservati in diversi archivi e biblioteche di Assisi[20], che contengono cinque composizioni a 2 voci:

> Il corpus di questi 5 componimenti (che non dovevano costituire, comunque, le uniche fonti scritte di musica a più voci) assieme alle immagini di esecuzioni polifoniche trasmesse dalle raffigurazioni coeve non esauriscono le testimonianze della tradizione musicale assisana. Completano tale ricco contesto i libri di amministrazione della Basilica di S. Francesco, oggi situati nell'Archivio del Sacro Convento. Il loro spoglio sistematico getta infatti ampia luce su cantori e organisti attivi nella Basilica nei secoli XIV e XV rappresentando il tessuto

connettivo di un prestigioso ambiente culturale e musicale[21].

La prima attestazione dell'espressione "Maestro di Cappella" nei registri delle uscite del Sacro Convento appare nel 1523: «Item a dì 19, à uto lo mastro de cappella, per mano de fr. Paolo de Perosia, per lo salario suo, fior. 1»[22]. Tuttavia almeno fino alla fine del secolo non compare altre volte, ed è da credere che sia una sola persona ad avere l'incarico di responsabile della musica, come organista e maestro dei putti. Si può supporre che anche alcuni *cantores* potessero svolgere attività musicali diverse dall'esecuzione, come insegnare ai novizi o suonare l'organo. In questo, la Cappella del Sacro Convento rispecchia il modo convenzionale di organizzazione, tipico di tutte le cappelle delle cattedrali nate nei primi decenni del 1500.

In questa fase storica della cappella affiora la struttura che solo un secolo dopo sarà fissata rigorosamente. Le figure dei musicisti che lavorano al servizio della chiesa non sono nettamente distinte e lo spoglio dell'archivio non dà notizia ancora di un'organizzazione gerarchica. Si ha l'impressione di una vera e propria officina musicale in cui organista, cantori e suonatori lavorano assieme per il servizio liturgico e sono in grado di produrre una grande quantità di attività. L'organista-compositore soddisfa il necessario fabbisogno per l'officio ecclesiastico, cura la preparazione dei cantori, e la Cappella diventa luogo ricercato per l'apprendimento e la diffusione della musica. Importantissimo, si sviluppa e si arricchisce l'Archivio musicale.

Nel 1596, è documentata la discussione sull'istituzione del titolo di *magister*, tenuta durante il Capitolo Generale di Viterbo:

> Sui Magistri Musices fu sollevato il problema se essi dovessero avere il titolo di magister, e una qualche precedenza. E fu risolto che coloro che sono Musici insigni, sia in Chiese, Cattedrali, o che siano stati moderatori presso altri luoghi alquanto importanti, e che abbiano dato alle stampe qualche loro opera, o che siano stati per almeno tre volte in qualche Capitolo provinciale o generale moderatori come sopra, purché abbiano raggiunto i 40 anni, possono godere del titolo di magister e avere la precedenza su tutti i frati che non siano Maestri di Teologia e Maestri di musica che successivamente sono stati istituiti tali in Comizi Generali da parte del Reverendissimo P. Generale. E in questo Capitolo Generale di Viterbo furono dichiarati maestri, ad unanime consenso di tutti, Magister Costanzo Porta, cremonese, Magister Girolamo Vespa, napoletano, Magister Ludovico Balbi, veneziano. Fu stabilito, in seguito, che i Maestri sono tenuti ad educare i discepoli e i giovani alla Religione e ad insegnare loro sia la musica che il canto senza alcun compenso, pena la privazione di ogni titolo e grado. E a ciò sono tenuti soprattutto i Maestri che prestano servizio in altre Chiese fuori dal Convento: qualora si oppongano, non solo siano privati della casa, ma anche della facoltà di insegnare[23].

Dunque, ai migliori tra i Maestri di Cappella (e nel documento appaiono i nomi di Costanzo Porta, Girolamo Vespa e Ludovico Balbi, le

cui musiche saranno una presenza costante nel repertorio di studio dei Maestri di Cappella francescani), l'Ordine francescano riconosceva da una parte un primato culturale, ma dall'altra imponeva, in qualche modo, la formazione dei musicisti che dovevano poi eseguire la musica liturgica.

A partire dal 1492 appaiono, nei documenti d'archivio, anche i nomi degli Organisti o Maestri di Cappella. Il primo, proprio nel 1492, è quello di Pietro da Montefiascone («[...] Petro de Monteflascone pulsatori organorum, lib. 36»)[24] a cui segue, nel 1503, quello di Venanzio di Alessandria[25]. Nel 1504 Maestro di Cappella è Stefano da Roma, pagato per «sonare li organi» ed essere «maestro de novitij»[26]. Nel 1505 appare il nome di Ludovico da Tiano («Fr. Ludovico da Tiano sonatore dell'organo ha uto fior. 3»)[27], a cui seguì Agostino («Fr. Agustino sonatore dell'organo comenzò l'anno del mese de sept. 1505, de fior. 6 l'anno»)[28]. Negli anni successivi appaiono notizie di «pulsatori organorum»[29], nel 1508 di un «pulsator gallicus»[30], e solo nel 1512 riappare un nome, quello di Terenzio da Spello («pro salario fr. Terrentii de Spello, organiste tempore custodiatus mag. Iohannis de Pontremulo»)[31].

A Terenzio segue, nel 1513, Bartolomeo («fr. Bartholomeo sonatore, lib. 2»)[32], e nel 1514 Tommaso da Forlì («fr. Thomaso da Furlì, per lo novitiato e per l'organo, fior. 9»)[33]. Infine, nel 1516, riappare il nome di un Terenzio (ancora il Terenzio da Spello?)[34]. Dopo tre anni, nel 1519, e poi nel 1520, si ha nuovamente un nome documentato, quello di Andrea di mastro Galeotto[35].

Nel 1523, vengono sostenuti dei costi «per la toneca del sonatore dell'organo»[36] e un «mastro de cappella» ha avuto «per mano de fr. Paolo de Perosia, per lo salario suo, fior. 1»[37].

Nel 1524 e nel 1525 Andrea da Bettona viene pagato come organista[38], e a lui segue, nel 1526, Cristofano[39].

Nel periodo che va dal 1534 al 1537, fu Maestro di Cappella Ruffino Bartolucci (Assisi, 1475 ca. - 1540)[40]. Primo dei nomi più noti, Bartolucci fu Maestro a Padova, Perugia, Vicenza, Fermo e Verona. Fu anche Custode del Sacro Convento. La sua presenza a Padova, nei primi anni del secolo XVI[41], testimonia del continuo e fruttuoso scambio tra le cappelle francescane più importanti (che sarà una costante nella storia moderna della tradizione musicale francescana), e della vicinanza della Cappella di Assisi con l'ambiente veneto, che fu caratteristica dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Dal 1537 inizia una nuova serie di nomi poco noti, come quello di Giovanpaolo («in carne pro magistro organorum»)[42], di Federigo nel 1538 («a fr. Fedrigo maestro dei puti»), e nel 1540 e nel 1542 di un organista Battista[43]. Negli anni successivi, si susseguono i nomi dei «sonatori d'organo» Girolamo (1543 e 1544)[44], Battista (1547)[45], Giandomenico (1548)[46], Pacifico (1549 e 1550)[47], Girolamo alias babbo (giugno 1550)[48], Giovanni da Costacciaro (maggio 1551)[49], Giovanni Simone da Todi (maggio 1552)[50], Cremenzo (?) da

Assisi (1558)[51] e Lorenzo da Porciano (1563)[52]. Fino al 1569, quando riapparirà il nome di Girolamo alias babbo[53], si ha notizia solo di anonimi organisti[54]. Nel 1570, in aprile, torna il nome di Girolamo[55], che riapparirà poi anche nel 1576[56]. Negli anni 1572 e 1574, però, i registri del Sacro Convento tornano a parlare di anonimi organisti[57]. Nel 1587 riappare un nome, quello del Maestro di Cappella Nicolò d'Assisi[58], che sarà seguito, nel periodo che arriva al 1589, ancora da un da Girolamo detto "il babbo", forse lo stesso apparso in precedenza tra i nomi degli organisti[59]. Nel 1599 circa, ad occuparsi della Cappella musicale è Silvestro d'Assisi, secondo le indicazioni di Sparacio «contemporaneo al celebre M. Costanzo Porta; addetto alla Cappella del Santo, in Padova, nel 1594»[60].

Per quanto riguarda il XVII secolo, le notizie sono frammentarie. Ci sarebbe un inventario che «seguirebbe quello fatto nel 1600, come si apprende anche da una annotazione dello storico P. Nicola Papini, O.F.M. Conv. (+1834), in fine al cenno biografico del ven. fra Bartolomeo Agricola [...]»[61]. Secondo Pennacchi:

> Nell'inventario segnato colla lettera C. dello stesso Archivio vi è la nota della consegna di ben 122 mute di Musica fatta a Fr. Bartolomeo Agricola Tedesco il 4 Luglio 1600. Chi era costui? non ci risponde nessun altro accenno, ma essendogli fatta tale consegna, doveva sicuramente essere il nuovo Maestro di Cappella; e il cognome e la patria ci tentano a crederlo nipote del celebre Martino Agricola[62].

Gino Zanotti riporta il passo del registro d'archivio: «Io Fra Bartolomeo Agricola Todesco confesso haver ricevuto il sopradette mute di musica per inventario adì 4 di luglio 1600»[63]. È la testimonianza dell'insediamento del nuovo Maestro di Cappella.

Biancamaria Brumana scrive, a proposito della situazione della Cappella di Assisi nella prima metà del Seicento, che «furono attivi Bartolomeo Agricola (ca. 1622), Francesco Targhetti da Brescia (più volte dal 1614 al 1641), Claudio Cocchi (ca. 1632) e Felice Arconati»[64].

In seguito, fino al 1610, è Maestro di Cappella il francescano Giulio Belli (Longiano, Forlì 1560 ca. - Imola 1621 ca.), Maestro nella Cattedrale di Imola dal 1582 al 1590, nel 1591 *praefectus musicae* a San Francesco di Bologna, a Ferrara dal 1592 al 1594, a Venezia nel 1595 e a Padova dal 1606 al 1608. Dal 1611 al 1613 è Maestro al Duomo di Imola, dove tornerà nel 1621.

Dopo il 1630 e prima del 1632, responsabile della Cappella musicale è il francescano Claudio Cocchi (Genova 1580 ca. - ? 1650 ca.). Attivo in Germania, a Trieste, a San Severino Marche, ad Avignone e a Milano, Cocchi, secondo Sparacio, «era stato M. di Cappella presso l'E.mo Card. Dietrichstein in Germania, nella Cattedrale di Trieste (1627), a S. Severino nella Marca, ad Avignone in Francia, al Sacro Convento di Assisi. Dal titolo poi, risulta che lo era in S. Francesco di Milano nel 1632»[65]. Un musicista, dunque, di tutto rispetto, ma del quale il Fondo non conserva alcuna composizione.

Dal 1636 al 1640 (1642) fu Maestro di Cappella Giovanni Battista Buonamente (Mantova 1570 ca. - Assisi 1642). Francescano, forse allievo di Monteverdi, Buonamente lavorò presso la corte estense e fu attivo in Boemia e a Vienna, soprattutto come violinista. Tornato in Italia, fu Maestro di Cappella al Sacro Convento. Morì probabilmente nel 1643, e non è chiaro se sia rimasto Maestro di Cappella fino alla morte, avvenuta in Assisi, o abbia lasciato il suo incarico qualche anno prima. Tra il 1640 e il 1642, infatti, si ha testimonianza della presenza di altri due Maestri, Nicolò Targhetti e Antonio Cossandi[66]. La presenza di Buonamente nel 1641 è tuttavia testimoniata dai registri del Sacro Convento:

> Essito | [...] | Adi 13 Giug[no] 1641 | furno cavati dalla Cassa dell'Erario dell'Elem[osi]ne del Bonam[en]te da Mod[ona] un Doblone d'Oro, doi zecchini, e nove paoli, e consegnati all'Ist[ess]o per ord[in]e del P. Custode per andare a i Bagni di S. Cats.mo [?] | [mano Buonamente:] Gio. Batta. Bonamente | [mano custode:] Ita est fr Raphael Custos[67].

Sulla presenza di Nicolò Targhetti (Brescia fine sec. XVI - ? metà sec. XVII) alla Cappella di San Francesco c'è la testimonianza di un inventario redatto nel 1641, ricordato dal Pennacchi: «Dal registro n. 43, f. 149, dell'Arch. Amm. troviamo ricordato il nome del P. M.o di Cappella, Nicolò Targhetti da Brescia»[68].

Più avanti, Pennacchi scrive che nel «1641, il M. Niccolò Targhetti prendeva in consegna 179 mute di musica [...]»[69]. Si presume così che il 1641 corrisponda alla data dell'insediamento di Targhetti presso la Cappella del Sacro Convento. Ma un'altra testimonianza, sempre riportata da Pennacchi[70], arretra la presenza del Maestro addirittura al 1614: «il Targhetti è ricordato nel secondo libro delle Messe di Pietro Ponzio, stampate in Venezia nel 1581 [FC, Stampati N. 157], in cui è scritto che questo libro venne donato nel 1614 da Nicholaus Targhetus Brixiensis Maestro di Cappella alla Basilica di S. Francesco in Assisi».

Si tratta di una nota manoscritta apposta al volume, non riportata dal Sartori nel suo catalogo. Si potrebbe ipotizzare così una presenza di Targhetti nel Sacro Convento di Assisi a partire dalla fine dell'incarico di Giulio Belli fino all'insediamento di Felice Arconati, con almeno due interruzioni: la prima in favore di Claudio Cocchi e la seconda in favore di Giovanni Battista Buonamente.

Dal 1640 (1642) al 1650 (1654) fu Maestro di Cappella il francescano Antonio Cossandi (Brescia 1600 - Bologna? 1654). Secondo il DEUMM «Fu, forse, M.o di Cappella a Crema, verso il 1640, poi ad Assisi e, nel '54, a S. Francesco in Bologna»[71]. Come scrive Domenico Sparacio, riprendendo una notizia di Stanislao Mattei: «fu M.o di Capp. A S. Francesco [...] di Assisi, quando vi dimorava S. Giuseppe da Copertino»[72].

Fino al 1650 fu Maestro di Cappella Felice Antonio Arconati (Saronno Varese 1610 ca. - ? 1679 ca.). Pare che al Sacro Convento di Assisi Arconati abbia avuto il suo primo e il

suo penultimo incarico, inframmezzati da quelli presso i SS. XII Apostoli a Roma (1650 - 1653), nella chiesa di San Francesco di Bologna (1653 - 1657) e a Bergamo, nella chiesa di Santa Maria Maggiore (1660 - 1664). L'ultimo servizio fu presso la Cappella del Santo a Padova (dal 1669 al 1679). Si può supporre dunque che Arconati sia stato il successore di Antonio Cossandi. Il Fondo, tuttavia, non conserva nessuna sua composizione.

Dalla metà del secolo XVII, la Cappella del Sacro Convento assunse un Maestro di Cappella, almeno due organisti, un rilevante numero di cantori e uno non piccolo di strumentisti. L'impostazione policorale dell'organico è testimoniata molto chiaramente dalla notevole quantità di composizioni a due, tre e più cori (con relativo numero di organi e gruppi strumentali) che il Fondo musicale assisano conserva. Basti per tutti la produzione di Francesco Maria Angeli, ampiamente documentata in tutte e due le parti dell'attuale Fondo.

Dopo la presenza di Egidio Maria Biffi (Desio, Milano 1620 ca. - Genova, 1704), Maestro di Cappella ad Assisi, dopo esserlo stato a Milano e a Genova, è appunto Francesco Maria Angeli, detto Rivatorto (Rivotorto, Assisi 1632 - Assisi 1697).

Francesco Maria Angeli fu Maestro di Cappella a Bologna, nel 1656, e poi ad Assisi, e, dal 1658 al 1691, fu anche Custode del Sacro Convento. Nella scheda riservata a lui, Padre Mattei, citando il proprio maestro, Padre Martini, scrive:

> Il P. Maestro Giambattista Martini, mio Maestro raccontavami che detto P. Rivotorto, essendo uno dei Bacciglieri del Convento d'Assisi, che per consuetudine debbono intuonare in Coro le Antifone, che intonate malamente veniva spesso da suoi Colleghi burlato, fu sorpreso un giorno da tal collera, che giurò di voler studiare di proposito la musica, e così confondere li suoi derisori: ed infatti studiò e riuscì uno dei migliori compositori del suo tempo, dotato di molta arte e particolar naturalezza[73].

E, in effetti, le musiche di Angeli rientrano spesso negli elenchi di quelle consigliate ai futuri Maestri di Cappella, per lo studio, oltre che per l'esecuzione, come testimonia l'epistolario di Padre Martini. Nel Fondo di Cappella del Sacro Convento di Assisi sono conservate alcune composizioni di Angeli datate 1658, in un libro corale miscellaneo che contiene 51 composizioni di Buonamente, Angeli, Cossandi, Vannarelli, Carissimi, Roccatagliata, Asola, Mondondone (Girolamo Ferrari)[74]. In una raccolta di documenti del XVIII secolo, Stefano Rinaldi attesta che Francesco Maria Angeli fu *Magister Musices* nel Capitolo Generale del 1683, dunque dopo aver iniziato l'attività di Maestro di Cappella ad Assisi. E il fatto di aver ricevuto un titolo così importante conferma quanto detto da Padre Martini a Mattei. D'altro canto, la personalità e la cultura di Angeli dovevano essere talmente riconosciute da far sì che egli ricevesse ancora altri incarichi importanti: «*Praefectus Musicae* nel Capitolo Generale del 1683; Custode dei Custodi della sua Provincia, e oratore nello stesso Capitolo, dove fu eletto anche Socio e Assistente del Generale dell'Ordine»[75].

Tra il 1662 e il 1669, troviamo Angeli ad Assisi, come Reggente, ovvero rettore o "preside" della scuola del Convento. Era divenuto, nel frattempo, maestro di teologia. Va ricordato che in quel periodo furono maestri di cappella ad Assisi Bartolomeo Melaranci[76] e Felice Antonio Arconati. Tra il 1676 e il 1688 Angeli dovette essere stato Maestro di Cappella al Sacro Convento, ma è difficile stabilire delle date precise: negli stessi anni, infatti, è testimoniata anche la presenza di Anteo Sassi[77], Francesco Antonio Urio[78], Giuseppe Antonio Ferrario[79]. Angeli venne nominato Custode del Sacro Convento nel 1686, e rimase in carica fino al 1688[80]. Fu poi rieletto custode del Sacro Convento di Assisi nel 1690, restando in carica fino al 1692[81].

Nel 1692, secondo quanto affermato da Sparacio, è Maestro di Cappella Alessandro Grandi (Rimini 1638 - ivi 1697)[82], ma non vi è nessun dato certo sulla sua presenza ad Assisi. Esistono due composizioni di Alessandro Grandi nel Fondo catalogato dal Sartori, la prima delle quali è datata appunto 1692, ma nel suo frontespizio è anche specificato che l'Autore era, a quella data, Maestro di Cappella alla Cattedrale di Rimini.

Dal 1684 al 1696 è Giuseppe Antonio Ferrario ad avere l'incarico di Maestro di Cappella, che nel 1696 passa, fino al 1703, a Giuseppe Maria Po del Finale (Finale di Modena seconda metà sec. XVII - ? dopo il 1719?). Pur essendo stato trasferito dall'Ordine a Venezia nel 1701, Po del Finale rimase ad Assisi fino al 1703, per trasferirsi poi a Bologna (dal 1706)[83]. Da un documento del 1703, contenuto nel lavoro già ricordato di Stefano Rinaldi, emerge un dato interessante per lo sviluppo della storia dei Maestri di Cappella francescani, quello sul divieto dei Maestri di Cappella di prestare servizio fuori dall'Ordine:

> La Sacra Congregazione [*super Disciplina Regularium*] ha stabilito il divieto, secondo quanto proibisce col tenore del presente decreto ai Religiosi dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco, dell'esercizio dei Maestri di Cappella fuori della Chiesa del loro ordine, sotto pena contro i trasgressori ad arbitrio della Sacra Congregazione; si comanda inoltre ai Superiori, ai Regolari che non permettano detto esercizio fuori delle dette chiese[84].

Nell'Archivio del Sacro Convento esiste una lettera spedita da Roma in quell'occasione, che riporta fedelmente lo stesso contenuto[85], e che, dunque, dimostra come quanto stabilito dalla Sacra Congregazione fosse subito stato recepito ad Assisi. In effetti, il XVIII secolo è un momento nel quale personalità come Padre Martini fanno della cultura musicale dei Francescani un punto di riferimento importante anche per i musicisti laici, o comunque non interni all'Ordine. Le possibili offerte che potevano arrivare ai migliori Maestri di Cappella, fuori dalle Chiese e dai Conventi francescani, avrebbero, se accettate, privato l'Ordine dei suoi migliori musicisti,

ormai noti e ricercati come maestri, oltre che come compositori (e il caso, ancora una volta, di Padre Martini, dimostra quanto ciò fosse vero). I nomi che si succedono alla guida della Cappella della Basilica sono molto spesso quelli di musicisti riconosciuti per il loro valore. Come, ad esempio, Domenico Scorpione (Rossano Calabro, Cosenza 1640 ca. - 1720 ca.) che resse la Cappella musicale dal 12 settembre 1703 al 13 ottobre 1707. Come scrive Oscar Mischiati, Scorpione

> Fu Maestro di Cappella in S. Francesco a Bologna (1672-74), in seguito alla basilica dei Dodici Apostoli di Roma (1675) e quindi alla cattedrale di Messina (1681), di S. Lorenzo a Napoli (1701) e del seminario di Benevento (1702). Il 12-IX-1703 assunse la direzione della cappella di S. Francesco di Assisi, succedendo a G. M. Po di Finale Emilia[86].

Nel periodo che, probabilmente, va dal 1712 al 1716, fu organista, presso la Cappella di San Francesco, il francescano Bohuslav Matej Cernohorsky (Nymburk 1684 - Graz 1742). Cernohorsky pronunciò i voti nel 1710, anno in cui intraprese l'attività di primo organista al Sacro Convento di Assisi. Da quello che afferma Rosenbaumova «[...] Nel '13 fece accogliere nell'orch. della cappella G. Tartini»[87]. Il Fondo conserva una composizione ms., *Regina Coeli a 8 di a Boemo di Praga organista*, del 1712 (FC 144/1). Rimase nella carica di primo organista fino al 1715. Fu, certamente, una delle presenze più illustri, nella Cappella del Sacro Convento. Dato il suo prestigio, fa piacere pensarlo suo direttore, ma, come si è detto, è molto probabile che il suo incarico si "limitasse" a quello di organista. Non è da escludere, naturalmente, una sua stretta collaborazione con Francesco Maria Benedetti, Maestro di Cappella negli stessi anni, altra grande figura di compositore e didatta.

Negli anni 1713 - 1715-16, infatti, fu proprio Francesco Maria Benedetti (Assisi 1683 - ivi 1746) ad essere Maestro di Cappella. Sacerdote a Città di Castello (1704), fu poi Maestro di Cappella a Torino, nella Chiesa di San Francesco, dal 1710 al 1712-13. In seguito si trasferì ad Assisi, presso il Sacro Convento, dove divenne Minore Conventuale, dal 1713 al 1715-16. Nel 1716 fu di nuovo a Torino, ancora a San Francesco. Tra il 1716 e il 1728 la sua presenza risulta, alternativamente, a Torino e ad Aosta. Nel 1729 riprese l'incarico ad Assisi, mantenendolo fino al 1744. Il Capitolo di San Francesco non gli permise di accettare l'incarico presso il duomo di Urbino, dove era stato eletto a pieni voti Maestro di Cappella[88].

L'osservazione dei mss. conservati nel fondo del Sacro Convento, offre però la possibilità di ulteriori precisazioni. Sul ms. FC 119/2, la cantata *Il buon ladro in croce*, si legge: «[...] di Frà Fran.co M.a Benedetti Min. Con.le Mro di Capp.a nella Sagra Basilica d'Assisi, 1728». E su un altro ms. (FMC 74, *Psallite Domino a 4 v. e bc*): «Mottetto | Psallite D.no | à 4 pieno | Da cantarsi li 17 Gennaro nella Cappella di S. Ant.o Abbate | e | li 9 Maggio alle Scale del Collegio | di | Frà Fran.co Ma. Benedetti Min. Conv.le M.ro di Cappella | nella Sagra Basilica

d' | Asisi | 1728». La data della ripresa dell'incarico ad Assisi si può quindi anticipare di un anno. La data del primo incarico, poi, si può far risalire al mese di marzo del 1715: sul ms. FC 113/1, la cantata *Da tempesta di flagelli*, si legge, infatti: «[...] Di Frà Fran.co M.a Benedetti Mro di Cap.a in Assisi, 1713 marzo».

Nel periodo che giunge al 1724 è Maestro di Cappella Domenico Antonio Giordani (Rocca Sinibalda, Rieti sec. XVII - ? sec. XVIII), OFM. Fu Maestro di Cappella prima a Roma (dal 1701), poi a Narni (1712) e a Rieti. «Attivo verso il 1724 con lo stesso incarico nella basilica di S. Francesco in Assisi, riprese poco dopo il posto a Roma»[89]. Se si legge il frontespizio della sua *Armonia Sagra a due Voci* (FC Stampati N. 75), si può ipotizzare la presenza di Giordani agli anni precedenti il 1724, magari già dal 1716, chiamato da Rieti o da Narni per sostituire Francesco Maria Benedetti: «Armonia Sagra a due Voci [...] Opera del P. Domenico Antonio Giordani de' Minori Conventuali da Rocca Sinibalda, già Maestro di Cappella della Sagra Basilica di Assisi delle Insigni Cattedrali di Narni, Rieti etc., ed al presente della Basilica de' Santi Dodici Apostoli di Roma [...] 1724». Crediamo che l'ordine dato dall'Autore ai suoi incarichi non segua un criterio cronologico, ma d'importanza.

Nel 1724 è Giuseppe Damiani (Pontremoli, Massa Carrara sec. XVII - ? sec. XVIII) ad essere «M.o di Cappella in Assisi», secondo quanto affermato da Sparacio[90]. Non si hanno altre notizie di lui, allo stato attuale. Inoltre, il Fondo non conserva sue opere.

Nel periodo che va dal 1725 al 1729, fu Maestro di Cappella Francesco Maria Zuccari (Verona 1697 - Assisi 1788). Come scrive Sparacio: «Resse con lode la Cappella di Musica dei SS. XII Apostoli di Roma nel 1735 e 1736 e quella della Basilica d'Assisi, dal 1725 al 1729; dal 1744 al 1767; dal 1776 al 1782, anno in cui morì. La diresse anche in precedenza al 1742»[91]. Le date riportate da Sparacio, però, non sono del tutto attendibili. Dunque, non si può essere certi neanche della data di morte. Grazie allo stesso Zuccari, però, è diventata certa la data di nascita, data per incerta in tutte le fonti. In due mss. autografi, infatti, si legge: «Compieta à 8 del P.re Zuccàri: ultima fatica nell'età | d'anni 82 | 1779» (FMC 1654) e «Messa a 4 conc.ta senza strum.ti. 1776. [In fine]: Assisi 12 giugno 1776. Dimmi se possa far queste prove uno di anni settantanove?» (FC 523/1). La data di nascita è dunque il 1697 e forse proprio il 12 giugno.

Un dato interessante su Zuccari, che nello Sparacio è solo allo stato di accenno, è la sua attività a Padova. Nel 1727 il Padre Calegari, Maestro di Cappella alla Basilica del Santo, scrisse una lettera di supplica per essere sollevato dal suo incarico in favore di Zuccari. Ma quest'ultimo non volle partire da Assisi. Una serie di mss. conservati nel fondo, tutti autografi, testimoniano, però, che l'Autore fu in rapporti stretti con Padova, nel 1724 e, soprattutto, negli anni 1742-48. Il primo ms. musicale datato ad Assisi è del 1722. È molto probabile, dunque, che Zuccari abbia viaggiato spesso tra Assisi e Padova, nel corso

della propria vita.

Il secondo incarico ad Assisi, anche se ufficialmente cominciò nel 1744, in sostituzione di Francesco Maria Benedetti, potrebbe essere cominciato nel 1748; da questa data in poi, infatti, ricominciano ad apparire i mss. autografi di opere composte ad Assisi.

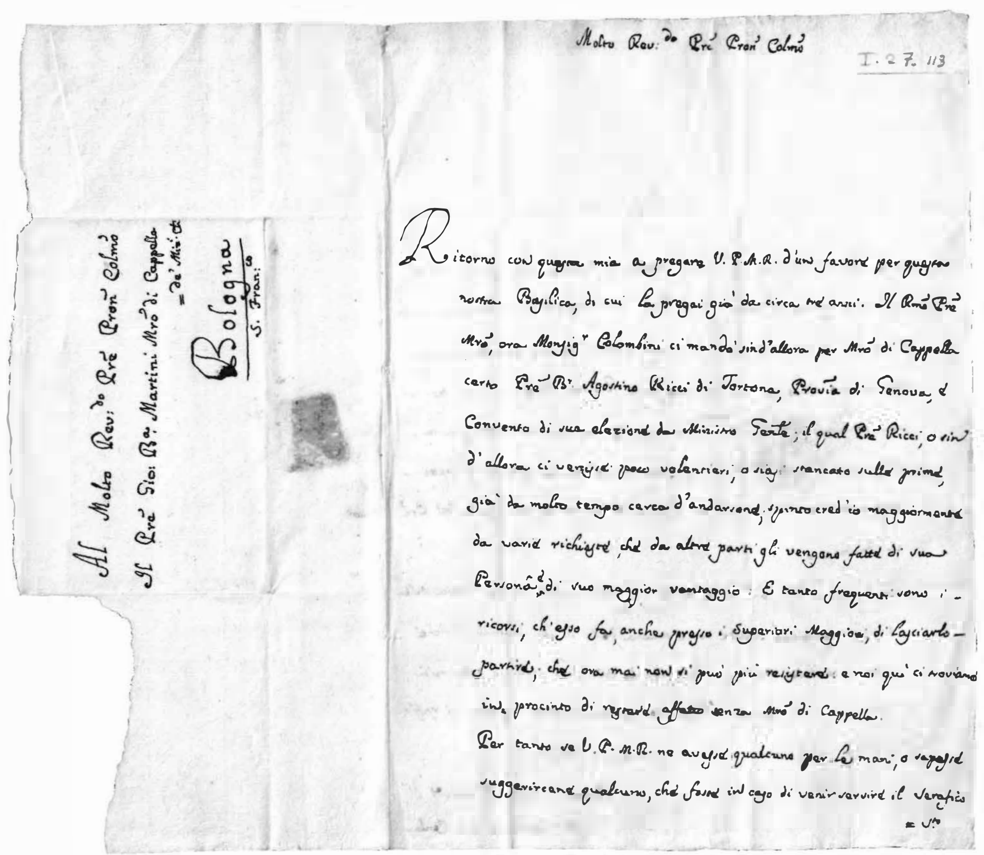
Nel periodo che va dal 1728 al 1744 Maestro di Cappella fu Francesco Maria Benedetti. Anche se nel 1735, secondo Pennacchi, fu per breve tempo Maestro di Cappella Andrea Antonio Novara (fine sec. XVII - sec. XVIII)[92], in una delle due opere lasciate dal Novara appare scritto: «del P.re Andrea Novara M.C. org[anist]a della S.ca Bas.ca d'Assisi. 1735.» (FC 325/4). Dunque, si può supporre che nel 1735, mentre era Maestro di Cappella Benedetti, Novara fosse primo organista.

Nel periodo che va dal 1744 (1748) al 1767 a dirigere la Cappella sembra essere ancora Francesco Maria Zuccari, al quale la Cappella sarà affidata più volte (e più volte, come testimoniato da sue lettere a Padre Martini, chiederà di essere sostituito)[93]. In una lettera datata Assisi 12 giugno 1764, però, il Minore Conventuale Giovanbattista Costanzo così scrive a Padre Martini:

> Ritorno con questa mia a pregare V. P. M. R. d'un favore per questa nostra Basilica, di cui la pregai già da circa tre anni. Il R.mo P.re M.ro, ora Monsig.r Colombini ci mandò sin d'allora per M.ro di cappella certo P.re B.r Agostino Ricci di Tortona, Prov.ia di Genova, e Convento di sua elezione da Ministro Gen.le, il qual P.re Ricci, o sin d'allora ci venisse poco volentieri, o siasi stancato sulle prime, già da molto tempo cerca d'andarsene, spinto cred'io maggiormente da varie richieste, che da altre parti gli vennero fatte di sua Persona, e di suo maggior vantaggio. E tanto frequenti sono i ricorsi, ch'esso fa anche presso i Superiori Maggiori, di lasciarlo partire, che ora mai non si può più reistare, e noi qui ci troviamo in procinto di restare affatto senza M.ro di Cappella[94].

Dunque, dal 1761 fino al 1764, abbiamo testimonianza che un Agostino Ricci di Tortona fu Maestro di Cappella.

Nel 1766 risulta essere Maestro di Cappella Giacinto Romagnano (Fossano, Cuneo sec. XVIII - ?, sec. XVIII). Secondo la testimonianza riportata da Sparacio: «Die 3 Maii 1766. Obedentiales litterae de more collocationis

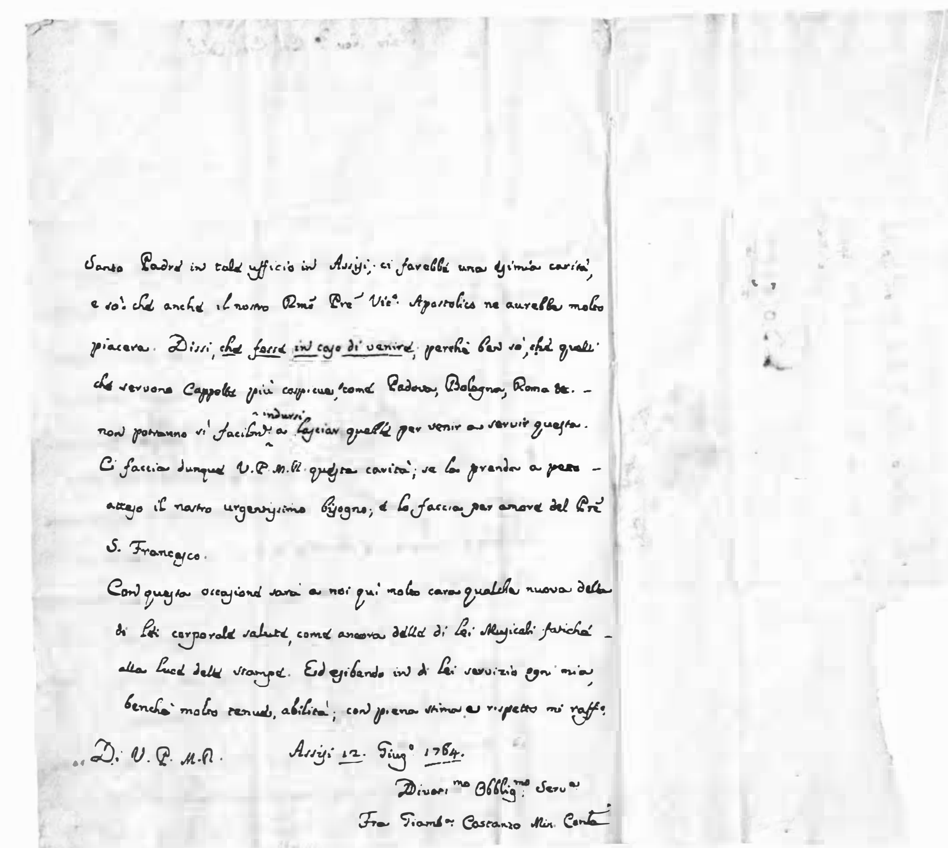

Molto Rev.do P.re P.ron Col.mo

Al Molto Rev.do P.re P.ron Col.mo
Il P.re Gio: B.a Martini M.ro di Cappella
Bologna
S. Fran.co

Ritorno con questa mia a pregare V. P. M. R. d'un favore per questa nostra Basilica, di cui la pregai già da circa tre anni. Il R.mo P.re M.ro, ora Monsig.r Colombini ci mandò sin d'allora per M.ro di Cappella certo P.re B.r Agostino Ricci di Tortona, Prov.ia di Genova, e Convento di sua elezione da Ministro Gen.le, il qual P.re Ricci, o sin d'allora ci venisse poco volentieri, o siasi stancato sulle prime, già da molto tempo cerca d'andarsene, spinto cred'io maggiormente da varie richieste, che da altre parti gli vengono fatte di sua Persona, e di suo maggior vantaggio. E tanto frequenti sono i ricorsi, ch'esso fa anche presso i Superiori Maggiori, di lasciarlo partire, che ora mai non si può più reistare, e noi qui ci troviamo in procinto di restare affatto senza M.ro di Cappella.
Per tanto se V. P. M. R. ne avesse qualcuno per le mani, o sapesse suggerircene qualcuno, che fosse in caso di venir servire il Serafico

Lettera di Giovanbattista Costanzo a Giovanni Battista Martini datata Assisi 12 giugno 1764

Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna


Santo Padre in tale ufficio in Assisi; ci farebbe una segnalata carità, e so che anche il nostro R.mo P.re Vic.o Apostolico ne avrebbe molto piacere. Dissi, che fosse in caso di venire, perché so, che quelli che servono Cappelle più cospicue, come Padova, Bologna, Roma ec. non possono sì facilmente lasciar quelle per venir a servir questa.
E faccia dunque V. P. M. R. questa carità, se la prende a petto attesi il nostro urgentissimo bisogno; e la faccia per amore del P.re S. Francesco.
Con questa occasione sarà a noi qui molto cara qualche nuova della di Lei corporale salute, come ancora delle di Lei Musicali fatiche alla Luce della stampa. Ed esibendo in di Lei servizio ogni mia benché molto tenue, abilità; con piena stima e rispetto mi raffermo
Di V. P. M. R. Assisi 12. Giug.o 1764.
Divot.mo Obblig.mo Serv.re
Fra Giamb.a Costanzo Min. Conv.le

in Sacro Conventu (Assisii) dantur in munere Magistri Musices, P. Hyacintho Romagnano Provinciae Taurini (Regestum Rmi. Rossi A. 75.)»[95].

Nel 1772 giunge ad Assisi Giuseppe Paolucci (Siena 1726 - Assisi 1776), uno dei migliori allievi di Padre Martini, che era già stato Maestro di Cappella a Venezia (1756-1761), a S. Francesco a Perugia e a Senigallia. Nel 1771, il 14 dicembre, proprio da Senigallia, Paolucci scrive a Martini:

> Martedì scorso 10 corrente mi giunse lettera del P. R.mo G.nle con entro la Patente di M.ro di Cap.a della Patriarcale di Assisi. [...] risposi al P. G.nle che sarà obbedito solo spiacendomi la poca mia capacità per coprire un posto sì decoroso dove sono stati Uomini insigni nell'Arte Musicale[96].

Aggiunge poi che non partirà «che verso la metà di Feb.o». Il 31 gennaio 1772, ormai in Assisi, Paolucci scrive ancora al suo maestro:

> Il 22 cadente partii da Sing.a, ed il 27 giunsi qui con buon viaggio, ricevuto con somma gentilezza, e per dirla come è mi tengo un poco in buono, mentre qua il M.ro di Cap.a fa una bella figura, e solo mi dispiace la mia poca sufficienza. Il P.re M.ro Zuccari mi vede con occhio assai buono, ed io non mancherò di quella attenzione che merita. Quel che più mi piace è che questo è un Con.to molto edificante. Vedo che vi sarà molta fatica, ma salute, e nulla paura. Tanto il P. Custode, quanto gli altri Padri sempre mi dicono che domandi quello voglio, in somma Essi son contenti di me, ed io di Loro, e ringrazio il Serafico Padre che mi abbia fatto degno di servirlo da vicino, ringraziando ancor Lei che ha cooperato a tal cosa[97].

Quindi, sappiamo con esattezza che Paolucci giunse ad Assisi il 27 gennaio 1772. Quasi un mese dopo, il 25 febbraio, Paolucci scriverà ancora una volta a Padre Martini, descrivendogli l'attività del Maestro di Cappella nel Sacro Convento, e chiedendo musiche necessarie alla liturgia: «Io sempre più son contento, e se non avessi i ragazzi d far scuola starei in Apolline, ma la scuola non è piccolo disturbo, e mi toglie non poco tempo per lavorare, e si assicuri che non sto in ozio, perché mi alzo due ore almeno avanti giorno, e sto operando fino a che non vado a letto»[98].

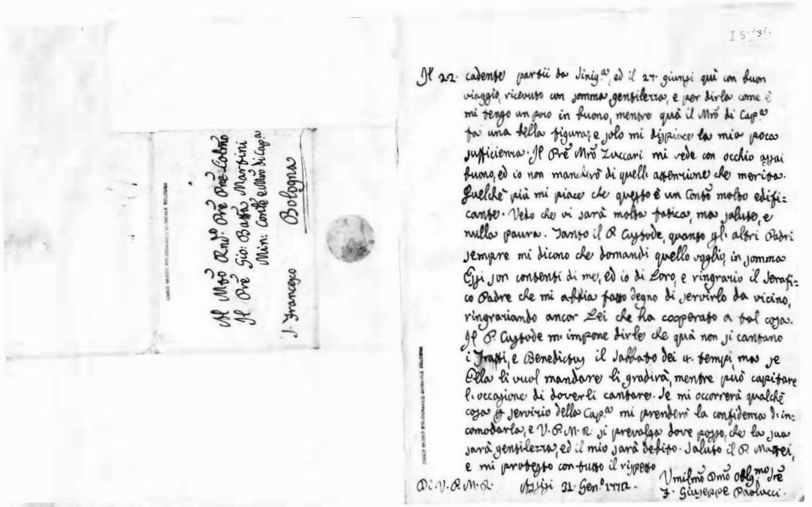
Dunque, dalle parole di Paolucci apprendiamo che il lavoro del Maestro di Cappella, ad Assisi, era assai impegnativo, per le diverse incombenze che comportava, e che toglievano tempo alla composizione che, in un musicista come Paolucci, era sentita senz'altro come l'impegno principale.

A due anni di distanza, il 26 febbraio 1774, Paolucci si rivolge ancora una volta a Martini, per spiegare con grande franchezza il perché egli non possa inviare al maestro i ritratti suo, di Zuccari e di Angeli, che Padre Martini aveva richiesto[99]. L'entusiasmo dimostrato all'arrivo ad Assisi, sembra adesso già in crisi:

> Il P.re M.ro Zuccari, ed io semplicemente per obbedirla non abbiamo difficoltà che ci sia fatto il ritratto, ma non sappiamo il come, mentre in questa Città non vi sono Pittori, neppur di disegno, onde non vedo

Lettera di
Giuseppe Paolucci
a Giovanni Battista Martini
datata Assisi 31 gennaio 1772

Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna



altra strada se non che Ella faccia dipingere due Frati più tosto grassi, vi faccia porre il nostro Nome che già pochi ci conoscono di vista. Se le nostre Finanze si estendessero un poco più come era una volta si potrebbe far venire qualche Pittore da Perugia, ma il P. M.ro Zuccari è spiantato, ed io sono allo spedale, sicché non la trovo giusta addattata alle nostre circostanze. [...] L'istesse difficoltà occorrono per quello del Padre M.ro Angeli da Rivotorto, il di cui unico Ritratto ritrovasi Rivotorto[100].

Ritratto di
Giuseppe Paolucci,
Ignoto (XVIII sec.),
olio su tela, 1774

Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna

Assisi è un paese di provincia, nel quale è difficile persino trovare un disegnatore di buon livello, e le paghe dei Maestri di Cappella non permettono spese straordinarie. Ma due anni dopo, il 10 febbraio 1776, quando, ormai malato, Paolucci riesce finalmente a spedire tutti i ritratti a Martini, l'allievo non risparmierà al maestro uno sfogo "segreto", nel quale egli fa maggiore chiarezza sulle finanze di Zuccari e sull'ambiente tutt'altro che idilliaco del Convento:

> Quel che segue non lo scrivo perché mi resti obligato, mentre io sono e sarò sempre obligato a Lei, ma lo scrivo acciò sempre più si conosca il Fratismo. Sappia dunque che se io non facevo far i Ritratti a mie spese Ella non li avrebbe mai avuti, perché quando dissi al P. Zuccari che Ella voleva il suo Ritratto mi rispose che era una pazzia, e che Esso si sarebbe lasciato dipingere, ma che non voleva spendere neppure un quattrino, (e sì ha 400. scudi nell'Erario p. farseli sbattere quando sarà morto) [...] Parimente il Ritratto del P. M.ro Angeli da Rivotorto niuno ne ha voluto l'incombenza per paura di dover pagare il Pittore, ma io ho fatto da per me così a niuno son restato obligato. Insomma quando si discorre di interesse si ritrovano di gran cuori piccoli. [...] Io se non fosse il desiderio di servire il S.o Padre sarebbe qualche tempo che non sarei più qui, perché oltre all'esservi una fatica quasi eccessiva, non si fa mai tanto che basti, e si considera obligo positivo quelché assolutamente atto di supererogazione. Basta replico ci sto e ci starò in riguardo solo al S.o Patriarca, che mi preme servirlo [...][101].

Assisi è certamente provincia, con tutto ciò che ne consegue, ma ciò che scoraggia massimamente Paolucci è la mancanza di solidarietà che egli avverte all'interno del Convento. Nel 1776 Paolucci muore, e di nuovo la Cappella torna ad essere retta da Zuccari, a cui seguirà Clemente Mattei (Bologna, 1760 - ivi, 1783): «Morto di mal sottile il Paolucci nel 1776, il vecchio P. Zuccari, con sua del 14

Ritratto di
Francesco Maria Zuccari,
Ignoto (seconda metà sec. XVIII),
olio su tela

Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna

Ritratto di
Francesco Maria Angeli,
Ignoto (XVIII sec.), olio su tela

Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica
di Bologna

agosto 1780, sollecita dal P. Martini l'invio del promettente, ma gracile giovane P. Clemente Mattei, fratello del più noto Stanislao, perché venga a ricoprire il posto di Maestro di Cappella [...]»[102]. Mattei fu maestro per pochissimo tempo, forse solo nell'arco dell'anno 1780 (il Fondo di Cappella conserva un ms. datato 1780, autografo).

Dal 1782(?) al 1785(?) fu ancora compito dell'ormai esausto Francesco Maria Zuccari occuparsi della Cappella.

Dal 1786 al 1787 fu Maestro di Cappella Agostino Ricci (Castelfidardo, Ancona la metà sec. XVIII - ?), che era già stato Maestro a Bologna nel 1762-63, e quindi a Rovigo, Ascoli Piceno e Padova (1780-1786). Fu un grande organista. Delle molte composizioni che il Fondo conserva, quasi tutte portano date che si riferiscono al periodo in cui operò a Padova, e solo una è datata 1786, presumibilmente composta ad Assisi. Probabilmente rimase presso il Sacro Convento solo per un breve periodo, forse per il solo 1786; l'anno seguente, infatti, era già in carica Antonio Maria Amone.

A fronte dell'indubbio valore di molti dei Maestri di Cappella che operarono ad Assisi, il secolo XVIII, soprattutto nella sua seconda metà, fu un periodo difficile per la Cappella, dotata di un organico sempre più povero e di pochi mezzi. Così scrive Giovanbattista Costanzo a Padre Martini, nel 1759, a proposito del nuovo *Mattutino di S. Francesco* che questi doveva scrivere per la Cappella del Sacro Convento, riportando le indicazioni del Padre Custode: «ch'Ella procuri di far che tal sua nuova composizione sia più breve di quello che si è cantato sinora, perché forse

non si troveranno sempre i Musici necessari a tal effetto»[103].

Costanzo, però, sebbene «con segretezza», pregherà poi Martini di comporre il *Mattutino* come crederà meglio, anche senza tener conto delle indicazioni del Padre Custode, perché «il padre Custode finirà presto il suo impiego, e la composizione di V. P. M. R. durerà per secoli, e secoli». Tuttavia, nel 1764, nella lettera già citata, nella quale Costanzo pregava Martini di trovare un sostituto a Ricci, il Minore si esprimerà con maggiore chiarezza, circa la situazione della Cappella di Assisi: «ben so che quelli che servono Cappelle più cospicue, come Padova, Bologna, Roma etc. non potranno sì facilmente indursi a lasciar quelle per venir a servir questa»[104]. Non era dunque facile trovare un Maestro di Cappella di alto livello per la Basilica che custodisce la tomba di Francesco, malgrado la sua evidente importanza spirituale, perché essa non era sufficientemente "cospicua".

In effetti, Paolucci e Zuccari, fra gli altri, come si è già visto, si lamentarono apertamente con Padre Martini non solo del problema di reperire fondi e musicisti per il buon andamento della Cappella, ma anche della notevole mole di lavoro a cui erano sottoposti, essendo costretti a sobbarcarsi anche impegni, come quello del copista, che non si potevano affidare a terzi, in mancanza di denaro.

Nell'Ottocento la situazione peggiorò ulteriormente, prima con la discesa di Napoleone e poi con il decreto Pepoli. L'organizzazione del Convento divenne ancora più problematica, e la Cappella musicale si dovette servire sempre di più di professionisti laici, sia per i cantori che per gli organisti. E la stessa tradizione musicale francescana cominciava ad essere messa in crisi, come dimostra la formazione di Antonio Maria Amone (Napoli 1768 - Assisi 1848), Maestro di Cappella dal 7 marzo1787 al 1834[105].

Amone, infatti, fu il primo dei Maestri di Cappella francescani a non aver ricevuto la formazione musicale in seno all'Ordine. Divenne frate dopo aver studiato con Fedele Fenaroli, presso il Collegio di Santa Maria di Loreto. Con lui iniziò il processo irreversibile di cambiamento della formazione dei Maestri di Cappella francescani, che avrebbe condotto all'interruzione del rapporto plurisecolare di Assisi con Padova, e avrebbe aperto la musica liturgica agli influssi della scuola napoletana (e, in seguito, delle varie scuole operistiche).

Dal 1 novembre1828 al 1834 diresse la Cappella Antonio Maria Costantini (Potenza Picena, Macerata 1789 - Montelupone, Macerata 1854), allievo di Nicola Antonio Zingarelli a Napoli e di Amone ad Assisi.

Fu organista presso la Basilica di San Francesco di Assisi nei primi anni del sec. XIX, quando ancora non era frate (al secolo Andrea). Presi gli ordini nel 1825, divenne Maestro di Cappella nel 1828. Dal 1834 al 1853 fu Maestro a Padova.

Nel 1834 appare il nome di Vincenzo Moschetti (Montegiorgio, Ascoli Piceno 2ª metà sec. XVIII - ?). Attivo come Maestro di Cappella a Osimo, Padova, Napoli, Costantinopoli, non pare che sia stato ad Assisi con lo stesso incarico, anche se Pennacchi scrive: «Nel 1834, troviamo maestro il P. Vincenzo Moschetti che resse la Cappella per alcuni anni [...]»[106]. Dai manoscritti di Moschetti che il Fondo conserva, non emergono notizie utili per dar ragione a Pennacchi.

Dal 1834 fu ancora Antonio Maria Amone ad essere Maestro di Cappella, fino al 1842, anno in cui lasciò l'incarico in favore di Antonio Maria Musilli, allievo di Zingarelli e di Amone. Tra il 1828 e il 1858, dunque, furono Maestri di Cappella due allievi di Zingarelli, Antonio Maria Costantini (1789 - 1854) e Antonio Maria Musilli (sec. XIX)[107]. La loro formazione, curata da un operista, non poteva che portare all'ingresso della vocalità operistica sette-ottocentesca nella scrittura della musica liturgica francescana, con l'uso spiccato dei solisti e, spesso, di grandi complessi sinfonici. A testimoniare dello studio e dell'interesse verso il melodramma, da parte dei Maestri di Cappella assisani dell'Ottocento, è il numero non piccolo di copie manoscritte, raccolte nel fondo, di opere liriche dei maggiori autori italiani.

Antonio Maria Musilli (Velletri? fine sec. XVIII - ?) assunse dunque l'incarico di Maestro di Cappella nel 1842, in sostituzione di Amone (il titolo ufficiale, però, gli venne conferito solo il 6 febbraio del 1848). I numerosi manoscritti conservati nel Fondo, quasi tutti autografi, testimoniano di una costante attività compositiva, maturata attraverso lo studio delle composizioni dei suoi maestri e dei suoi contemporanei, pazientemente copiate e, a volte, rielaborate.

Nel 1858-1896 fu Maestro di Cappella Alessandro Borroni (Senigallia 1820 - Assisi1896). Borroni studiò a Bologna e Napoli, dove fu allievo di Mercadante. Entrò nell'Ordine francescano nel 1838. Allievo di Rossini, oltre che di Mercadante, fu il compositore maggiormente influenzato dallo stile operistico (e anche uno di quelli di cui l'archivio musicale conserva il maggior numero di manoscritti, più di 400).

Nel periodo che potrebbe andare dal 1909 al 1919 a ricoprire l'incarico di Maestro di Cappella fu il francescano Emilio Maria Norsa (Mantova 1873 - Assisi 1919)[108].

Dopo aver compiuto gli studi musicali a Bologna (allievo di Martucci), Norsa aveva intrapreso la carriera di pianista e di direttore d'orchestra. Di famiglia ebrea, si era convertito al cattolicesimo nel 1907, e l'anno seguente era entrato nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Nel 1909, probabilmente, giunse ad Assisi, per ricoprire la carica di Maestro di Cappella che era rimasta vuota alla morte di Borroni.

Nel frattempo, un cambiamento importante si era realizzato all'interno della scrittura della musica liturgica. Lo stile operistico che aveva contaminato la musica sacra, verso la fine del secolo XIX, era stato condannato dalla Chiesa. Questo aveva portato ad un tendenziale cambiamento di mentalità, che, coltivato per tutto il secolo dal Movimento Ceciliano, con-

dusse, all'inizio del Novecento, al "Motu proprio" *Fra le sollecitudini* (1903) di papa Pio X, che volle riportare la musica religiosa verso un ideale di antica purezza, ripristinando il canto gregoriano e la polifonia palestriniana, e limitando l'uso degli strumenti. Esemplare in questo senso fu proprio l'opera di Norsa (presente nel Fondo con un numero cospicuo di manoscritti). Accogliendo con entusiasmo la riforma propugnata da Pio X, Norsa la fortificò, con una personale tendenza all'uso di forme di devozione popolare.

Negli anni successivi alla scomparsa di Emilio Maria Norsa nel 1919 (egli stesso peraltro, ormai appartenente ai Maestri di Cappella formatisi musicalmente all'esterno dell'istituzione francescana), fu preso in prestito, presso la Cattedrale di San Rufino, un Maestro di Cappella-organista, laico.

Nella seconda metà del Novecento, la struttura della Cappella riprese sicuramente vita, rispondendo in pieno alle esigenze del rito, particolarmente in occasione delle festività francescane. La differenza con il passato storico sarà principalmente nella formazione dei musicisti (direttore del coro, organista, piccoli cantori e coro degli uomini) che avverrà sempre, ad eccezione dei piccoli cantori, al di fuori del Convento.

3. Conclusioni

Da questi brevi cenni di storia della Cappella della Basilica di San Francesco, si deduce che uno dei suoi tratti peculiari fu l'attività di scambio con altri importanti centri musicali. Un'attività che interessò materiale librario e manoscritto, strumenti e musicisti, e che collegò la Basilica di Assisi al Nord Europa, a Venezia, a Padova e a Bologna nei secoli più antichi, fino a tutto il Settecento, e, nei secoli più vicini, Roma e Napoli.

La tradizione dei Maestri francescani condivise le origini con quelle della tradizione musicale veneziana (a Venezia si formò uno dei maggiori polifonisti del Cinquecento, Costanzo Porta, frate minore conventuale); e la vicinanza con Padova[109] e Venezia riuscì a conservarsi, pressoché intatta, fino alla metà del secolo XVIII.

Padova, città sede del secondo centro della spiritualità francescana e di una delle più antiche università d'Europa, fu meta di molti Maestri francescani: Ruffino Bartolucci, Costanzo Porta, Ludovico Balbi, Valerio Bona, Giulio Belli, Felice Antonio Arconati, Antonio Maria Costantini, Francesco Maria Zuccari.

Accanto a Padova, Bologna (altro centro di grande rilevanza della cultura francescana) fu una città con la quale la Cappella musicale di Assisi ebbe stretti rapporti. A Padova e a Bologna operarono Felice Antonio Arconati ed Agostino Ricci; a Bologna lavorarono o si formarono Francesco Maria Angeli, Giuseppe Paolucci, Luigi Antonio Sabbatini, e il già citato Francesco Zuccari. Alcuni di loro furono allievi di Padre Martini, e si deve proprio al discepolo prediletto di questi, Stanislao Mattei (1750-1825), la redazione di un prezioso documento sulla storia dei musicisti dell'Ordine francescano[110], che, pur se allo stato di abbozzo (mancano dati certi su molti autori), rappresenta una fonte sicura sulla storia dei Maestri di Cappella francescani, perché avvalorata delle conoscenze (trasmesse al Mattei) proprio di Padre Martini.

Anche Roma e Venezia furono città alle quali si legarono i nomi di diversi Maestri di Cappella del Sacro Convento: Francesco Antonio Urio, ad esempio, Maestro a Roma e Venezia; Giuseppe Maria Po del Finale, che operò a Venezia e Bologna; Domenico Scorpione, Maestro a Bologna e Roma; Domenico Antonio Giordani e Francesco Maria Zuccari, che lavorarono a Roma, e Giuseppe Paolucci che operò a Venezia, Senigallia ed Assisi.

I rapporti che i Maestri di Cappella mantennero con i loro maestri (come Padre Martini), e i loro spostamenti, fecero sì che anche il materiale musicale circolasse, dai componimenti degli stessi Maestri alle opere teoriche, alle copie di composizioni di grandi autori. Perciò il Fondo musicale possiede copie di opere di Claudio Monteverdi, Giacomo Carissimi, Luigi Cherubini, Domenico Cimarosa, Muzio Clementi, Arcangelo Corelli, Girolamo Frescobaldi, Niccolò Jommelli, Benedetto Marcello, Saverio Mercadante, Wolfgang Amadeus Mozart, Francesco Morlacchi, Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti, Giuseppe Verdi, e due autografi di Antonio Vivaldi.

Questo elenco di autori, rappresentativo di tutti i momenti salienti della storia della musica europea, fino al fiorire delle scuole operistiche ottocentesche, testimonia di come studio e impegno liturgico, all'interno della famiglia francescana, abbiano fatto sì che la Cappella del Sacro Convento, pur tra alti e bassi, abbia avuto un ruolo non secondario nella storia della musica sacra.

C'è ancora molto da indagare, certo, per ricostruire in modo più esauriente la storia di questa Cappella, ma un dato è ormai chiaro, e innanzitutto testimoniato dal patrimonio conservato nel Fondo musicale – malgrado il progressivo ridursi di Assisi a provincia, nella storia moderna, il Sacro Convento non smise mai, neanche nel campo della musica, di essere il cuore dell'Ordine, al quale realtà più "cospicue" guardarono sempre con attenzione, anche nei momenti più difficili.

NOTE

[1] Va ricordato che nel 1981, grazie all'opera di P. Gino Zanotti, allora direttore della Biblioteca, il Fondo Antico, di proprietà della Biblioteca Comunale di Assisi dopo il Decreto Pepoli, tornò (pur restando di proprietà del Comune) nella sede da cui era partito, ossia quella del Sacro Convento. Per le vicende che portarono ai trasferimenti dei fondi librari del Sacro Convento, cf. Zanotti 1990: 79-119.

[2] Codice 338.

[3] Sartori 1962.

[4] Poiché si sta operando alla revisione del Catalogo di Sartori, il numero dei manoscritti non corrisponderà più a quanto registrato da Sartori.

[5] Ciardi Dupré Dal Poggetto et al. 1988: 194-201.

[6] Bertazzo 1998: 676.

[7] *Ivi*.

[8] Tuscano 1999.

[9] Schnoebelen 1979: 5741.

[10] Formato per lo più da copie, come testimonia anche il catalogo del Fondo del Maestro di Cappella, e da musica composta dal maestro stesso.

[11] Caso, peraltro, non isolato. Basti pensare alla Cappella di Padova dove lavorarono a lungo maestri le cui opere non sono presenti nell'Archivio padovano. Come esempio, basti citare il caso di Antonio Maria Costantini, che lavorò a Padova dal 1834 al 1853, i cui manoscritti si trovano ad Assisi.

[12] Pennacchi 1921: XVI.

[13] Zanotti 1990: 63.

[14] Il Fondo di Cappella venne inserito tra il materiale destinato alla Biblioteca Comunale, mentre il Fondo del Maestro di Cappella rimase presso il Convento.

[15] Zanotti 1990: 67.

[16] Corsivo nostro.

[17] Giuseppe Zaccaria, Prefazione a Sartori 1962: 7.

[18] Cf. Zanotti 1990: 179 e Ciliberti 1994a: 105-9.

[19] Ciliberti 1994a: 107.

[20] Si tratta dei codici: Assisi, Archivio della Cattedrale di S. Rufino, ms. 5 (sec. XIII); Assisi, Biblioteca Comunale, ms. 1/cantorino 2 (1280); S. Maria degli Angeli, Biblioteca della Porziuncola, ms. D (sec. XIV); Assisi, Biblioteca della Chiesa Nuova, ms. 40 e ms. 46 (ambedue del sec. XV) (cf. Ciliberti 1994a: 108-9). A questi codici vanno aggiunti il Cantorinus Gradualis - Prosarius ms. 695, il Gradualis cantorino 3 (ms. 2) e l'Antiphonarium cantorino 2 bis, tutti del XIII secolo, conservati nella Biblioteca del Sacro Convento (cf. Sartori 1962: 431, 433, 441).

[21] Ciliberti 1994a: 109.

[22] Assisi, Archivio della Basilica e del Sacro Convento di San Francesco [d'ora in poi ASC], *Registri*, 5, "Entrata dei denari [...] e relative uscite" (1472-1523), c. 21r. Le citazioni archivistiche si baseranno sulla descrizione e sulle partizioni dell'inventario curato da Silvestro Nessi (cf. Nessi 1991).

[23] «De Magistris Musices fuit propositum, si debeant habere titulum Magistri, et aliquam precedentiam. Et fuit resolutum quod illi, qui insignes sunt Musici, et in Ecclesiis, Cathedralibus, vel aliis insignioribus moderatores fuerunt, et qui opera aliqua ediderunt in lucem, vel saltem tribus vicibus in aliquo Capitulo sive provinciali sive generali moderatores ut supra fuerunt, si 40. annum attigerint, gaudeant titulo Magistri, et praecedentiam habeant super omnes Fratres, qui non sunt Magistri Theologiae, qui Magistri Musices deinceps tales non instituantur nisi in Comitiis generalibus per R.mum P. Generalem. Et in hoc Capitulo Generali Viterbii fuerunt declarati Magistri unanimi consensu omnium Magister Constantius Porta Cremonen., Magister Hieronymus Vespa Neapol., Magister Ludovicus Balbus Venetus. Teneantur propterea discipulos et juvenes Religionis educare et docere tum autem musicam tum sonum gratis, aliter sint privati omni gradu et titulo. Et praesertim illi teneantur, qui alienis Ecclesiis extra claustra inserviunt, quod si recusaverint, non solum habitatione, sed actu docendi priventur (Acta Cap. Gen. Viterbii 1596, sub die 10 Junii fol. 17)» (Casimiri 1939: 189-90).

[24] ASC, *Registri*, 6, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1486-1492), cc. 51v-52r.

[25] Sparacio 1925: 110.

[26] «Frate Stefano da Roma ha uto, per parte del servitio per sonare li organi e de li novitij, fior. 4» (ASC, *Registri*, 67, "Entrate e uscite della Basilica e del Sacro Convento" [1498-1547], c. 113r); - «Fr. Stefano da Roma ha uto, per resto del maestro de novitij et sonare li organi, fiorini duj et bol. 24» (*ivi*, c. 114r).

[27] *Ivi*, c. 118r.

[28] *Ivi*, c. 124v.

[29] ASC, *Registri*, 377, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1505-1528), c. 112v; cf. anche ASC, *Registri*, 10, "Miscellanea di entrate e uscite del Sacro Convento" (1506-1537), c. 4v.

[30] «Solvit pulsatori gallico, lib. 2, sol 5.» (ASC, *Registri*, 377, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1505-1528], c. 23v).

[31] *Ivi*, cc. 57v-58r; «solvit sonatori, pro ultima so.lutione» (*ivi*, c. 56r).

[32] *Ivi*, c. 73rv; «fr. Bartholomeo sonatore [...] fr. Iacomo dalla Rocheciola. fr. Oratio. fr Matheo dalla Rocheciola. fr. Guido. fr. Iohanfrancesco cantore, lib. 1» (*ivi*, c. 73rv).

[33] *Ivi*, c. 86r.

[34] «Fr. Terencio sonatore de organi e mastro de novitii, fior. quattro» (ASC, *Registri*, 67, "Entrate e uscite della Basilica e del Sacro Convento" [1498-1547], c. 149v); «A fr. Terentio sonatore dello organo» (ASC, *Registri*, 377, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1505-1528], c. 209r).

[35] «Fr. Andrea sonatore, fior. quatro» (ASC, *Registri*, 8, "Entrate e uscite della cassa della sacrestia del Sacro Convento" [1492-1519], c. 42r); «Fr. Andrea sonatore dell'organo» (ASC, *Registri*, 377, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1505-1528], c. 137v). Nel 1519 Andrea: «Frate Andrea da mastro Galeotto ha uto, per lo sonare l'organo al tempo del custodiato de mastro Nicolo, fior. 4» (ASC, *Registri*, 67, "Entrate e uscite della Basilica e del Sacro Convento" [1498-1547], c. 198v).

[36] ASC, *Registri*, 13, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1522-1525), c. 56v.

[37] ASC, *Registri*, 5, "Entrata dei denari [...] e relative uscite" (1472-1523), c. 21r.

[38] «In prima hebe fr. Andrea da Bectona, per la procura et per l'organo, per sua tonica» (ASC, *Registri*, 13, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1522-1525], c. 79r). Nel 1525 Andrea da Bettona: «fiorini octo a fr. Andrea per el suo servito della procura e per sonare l'organi al tempo del custodiato de maestro Simeone» (ASC, Amministrativo, 377, c. 148r; ASC, *Registri*, 67, "Entrate e uscite della Basilica e del Sacro Convento" [1498-1547], c. 232v).

[39] «Pagate a fr. Cristofano, per parte del suo servito del novitiato e dell'organo, fior. 5» (ASC, Amministrativo, 67, c. 234v; ASC, *Registri*, 377, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1505-1528], c. 157v).

[40] Il periodo in cui fu Maestro di Cappella è fissato dal DEUMM agli anni 1534-1537 (cf. Brumana 1983: 198-9).

[41] Bartolucci 1991.

[42] ASC, *Registri*, 379, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1531-1549), c. 94rv; «pro pietantia mag. Iopauli organista» (*ivi*, c. 94v).

[43] «Fiorini otto pagati a fra Battista sonatore per parte del suo salario» [+ 10 fiorini a c. 145v] (ASC, *Registri*, 379, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1531-1549], c. 137v). Nel 1542 Battista «a fr. Battista, per la sua tonneca del sonare l'organo per un anno finito a pasqua, fior. 10» (ASC, *Registri*, 67, "Entrate e uscite della Basilica e del Sacro Convento" [1498-1547], c. 301v).

[44] «A fr. Gironnamo, sonatore dell'organo per un anno finito a dì ultimo de maggio, fior. 10» (*ivi*, c. 306v). Nel 1544 Girolamo: «a fr. Gironnamo fiorine decie del sonare l'organo, et fiorine sei per la sua tonneca del noviziato» (*ivi*, c. 314v).

[45] «Item, detti a frate Battista sonatore, per ultima sua tonicha, fiorini quatro» (ASC, *Registri*, 379, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1531-1549), c. 251r).

[46] «[...] a fr. Iodominico, per aver sonato l'organo sei mesi, fior. 6» (*ivi*, c. 263rv).

[47] «A fr. Pacifico sonatore, per la thonica de l'organo d'uno anno, fior. 8» (*ivi*, c. 285v). Nel 1550 Pacifico «a fr. Pacifico sonatore, per la thonica de l'organo d'uno anno, fior. 8» (*ivi*, c. 285v).

[48] «Memoria de le toniche de li frati et salario dei garzoni. [...] It. hauto hauto [sic] il sonator frate Geronimo d'Assisi alias babbo per la sua tonica d'un'ano [...] per il salario di horgano, c. 10» (ASC, *Registri*, 383, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1549-1564], c. 12r).

[49] «It. detti a frate Giovanni da Costacciaro per la tonnica d'un'anno ch'havea sonato l'organo fiorini dieci» (*ivi*, c. 26r)

[50] «It. detti a frate Gio. Simone da Todi per la tonnica de l'organo d'otto mesi a ragione di 10 fiorini l'anno fiorini sei e bol. vintisei» (*ivi*, c. 146v).

[51] «Le tuniche et salario del l'ano 1558 [...] Item [...] frate Cremenzo [?] da Sisio per avere sonato l'organo uno anno fiorni dieci» (ASC, *Registri*, 384, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1556-1565], c. 50).

[52] Cf. Brumana 1983.

[53] «Maggio 1569. [...] Al babbo [...] per haver sonato l'organo per farsi uno habito fiorini dieci [...]» (ASC, *Registri*, 387, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1565-1576], c. non num.).

[54] Nel 1564: «Le toniche dei frati del mese di maggio 1564 [...] Al organista per sua tonicha fior.i diece»

(ASC, *Registri*, 386, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1563-1564], c. 108r). Nel 1566: «Del mese di Maggio Queste sono le toniche dati alli offitiali del Sacro Conv. to nel anno 1566. [...] Al m.o dei Novitij sono [sic] l'organo anchora ff. 8.» (ASC, *Registri*, 387, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1565-1576], c. 138v).

[55] Spese varie particolari per il vestiario di alcuni frati: [...] «al p.re fra Jeronimo fiorini uno» (*ivi*, c. non num.).

[56] «Toniche. [...] Item al babbo per l'organo, e per parte del servito del novitiato, fiorini quindici» (*ivi*, c. non num.)

[57] «Extraordinario del mese di Agosto 1572 [...] a di vinti tre che fo sabbato fo dato fiorini diece all'organista [sic] per la sua tonica» (ASC, *Registri*, 388, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1571-1575], c. 220r). [Spese straordinarie:] «Item, a di 29 ho dato, a buon conto al m.ro dei novitij per il novitiato e per l'organo fiorini dieci» (ASC, *Registri*, 388, "Entrate e uscite del Sacro Convento" [1571-1575], c. 31r).

[58] «Nel libro C. dei Consigli, a c. 110, Arch. Amm. l'anno 1587 si legge, che il P. Generale accorda con sua patente una camera a . Nicolò di Assisi, Maestro di questa Cappella. Ma di questo Maestro non vi ha altra notizia e dobbiamo contentarci del breve accenno» (Pennacchi 1921: XI).

[59] Nell'inventario del 1589 «figurano musiche inventariate alla morte di un certo a Girolamo detto "il babbo"» (Giuseppe Zaccaria, in Sartori 1962: 9). Potrebbe essere lo stesso Girolamo del 1581.

[60] Sparacio 1925: 18.

[61] Giuseppe Zaccaria, in Sartori 1962: 9.

[62] Pennacchi 1921: XI-XII.

[63] Zanotti 1990: 191.

[64] Brumana 1983.

[65] Sparacio 1925: 35.

[66] Brumana 1983.

[67] ASC, *Registri*, 285, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1638-1643), c. 45r.

[68] Pennacchi 1921: XI.

[69] *Ivi*, XV.

[70] *Ivi*, XI.

[71] Brumana 1983.

[72] Sparacio 1925: 36. S. Giuseppe da Copertino fu al Sacro Convento di Assisi dal 1639 al 1653.

[73] Mattei 1920-22: vol. 22, 46.

[74] Ms. 5 (cf. Sartori 1962: 341-3).

[75] «Praefectus Musicae in Capit. Gener. an. 1683; Custos Custodum suae Provinciae, et Concionator in eodem Capitulo, ubi et electus est Socius et Assistens Generalis Ordinis; dictus est a Rivotorto» (Casimiri 1939: 242).

[76] ASC, *Registri*, 286, "Entrate e uscite del Sacro Convento" (1644-1669), cc. 143v, 144r.

[77] Anteo Sassi OFMConv. (San Giovanni in Persiceto, Bologna, 1620 ca. - Bologna, 1689). «L'anno 1684 era M.ro di Cappella il P. Anteo Sassi, Maestro in Sacra Teologia, che ottenne un Breve d'Innocenzo XI, delli 28 Settembre 1684, che le sue opere ed altre di questa cappella non potessero estrarsi, prestarsi, né copiarsi senza risoluzione de' Padri del Consiglio» (così scrive il Mattei in un foglio allegato allo scritto contenente l'elenco dei maestri di Cappella del Sacro Convento di Assisi pubblicato, in seguito, da Domenico Stella: cf. Mattei 1920-22; alla pubblicazione di Stella manca questo foglio). Lo Sparacio aggiunge: «Collegiale di S. Bonaventura nel 1658. Fu Maestro di Cappella in Assisi, nel 1676. [...] Resse la Cappella di Bologna [dal 1684] fino al 1689, anno della sua morte, avvenuta in questa città» (Sparacio 1925: 103). Se le notizie dello Sparacio sono vere, bisogna ipotizzare un'interruzione dell'incarico del Sassi, tra il 1681 e il 1683, in favore di Francesco Antonio Urio.

[78] Francesco Antonio Urio OFMConv. (Milano 1631 o 1632 - ivi dopo il 1719). Fu Maestro di Cappella nel Duomo di Spoleto nel 1679 e, tra il 1681 e il 1683, a Urbino, Assisi, Genova e Spello; nel 1690 era a Roma, presso i SS. XII Apostoli e nel 1697 ai Frari a Venezia. Pare che abbia ricoperto la carica di Maestro di Cappella anche a Milano, negli ultimi anni della sua vita (cf. Brumana 1983).

[79] Giuseppe Antonio Ferrario (Milano 1630 ca. - Padova 1702) fu Maestro di Cappella ad Assisi dal 1684 al 1696. C'è una certa confusione sul cognome (Ferrari o Ferrario) e sul nome (Giuseppe, Giuseppe Antonio, Francesco Antonio), ingenerata, a nostro avviso, da una svista dello Sparacio (Sparacio 1925: 39). Questi, infatti, menziona prima un Ferrari Giuseppe «M.o di Capp.a al santo di Padova nel 1696, venuto dalla Patriarcale di Assisi e morto in Padova il 23 Novembre 1702» e poi un Ferrario Francesco Antonio «da Milano» di cui non dà notizie utili. Ma osservando i frontespizi dei mss. contenuti nel fondo «di Cappella» del Sacro Convento, si potrebbe ipotizzare che i due maestri citati dallo Sparacio siano la stessa persona, assimilando a "Ferrario" il cognome "Ferrari" e considerando "Francesco Antonio" come nome di battesimo. Nel catalogo del Sartori (cit.: 227), infatti, esiste solo la voce «Ferrario Giuseppe Antonio (m. nel 1702)» e sui mss. FC 160/3 e 160/5 compare l'indicazione «[...] Di a Giuseppe Ant.o Ferrario da Milano...». Le date, tra l'altro, si incastrano perfettamente. Sul ms. FC 160/2, si legge: «[...] di fra Giuseppe Antonio Ferrario Minor Con.le Assisi li 20 7bre 1684»; sul ms. FC 160/4: «Di a Giuseppe Ant.o Ferrario Minor Con.le 1683 li 31 marzo in Torino». Giuseppe Antonio Ferrario, quindi, sarebbe stato Maestro di Cappella prima a Torino (fino al 1683), poi ad Assisi (dal 1684 al 1696) e, infine a Padova (fino alla morte). Questa ipotesi unirebbe gli incarichi al Sacro Convento di Assisi di F. Antonio Urio e G. M. Po, facendo scartare l'ipotesi sulla presenza di Alessandro Grandi.

[80] Nessi 1994: 479.

[81] *Ivi*.

[82] Lo Sparacio parla di un «Grandi [...] M. di Cap. in Assisi nel 1692» (Sparacio 1925: 44).

[83] Mentre per Giuseppe Zaccaria e Claudio Sartori (Sartori 1962, cit.) muore nel 1712, Biancamaria Brumana (Brumana 1983) offre ancora una notizia: «Prob. tornò più tardi ad Assisi, dove sembra fosse attivo nel 1719». Dello stesso anno è la pubblicazione, a Foligno, dell'oratorio *Santa Clotilde, regina di Francia*.

[84] «Decretum Sacrae Congregationis super Disciplina Regularium. Sacra Congregatio prohibendum censuit, prout praesentis Decreti tenore prohibet Religiosis Ordinis FF. Minorum Conventualium S. Francisci exercitium Magistri Cappellae extra Ecclesias ejusdem Ordinis sub poenis contra transgressores arbitrio Sacrae Congregationis; praecipiturque Superioribus, Regolaribus, ne dictum exercitium permittant extra dictas Ecclesias. In quorum fidem etc. Datum Romae hac die 23 Aprilis 1703. Loco Sigilli. R. Card Imperiali Praefectus. Jo. Vallemano Secret.» (Et ita repetitur in Regesto autographo Sacrae Congregationis super Disciplina Regular. sub die 23 Aprilis, f. 231)» (Casimiri 1939: 246)

[85] ASC, *Miscellanea*, 9, "Cappella musicale: carteggi relativi all'attività" (1641-1840).

[86] Mischiati 1985: 203.

[87] Rosenbaumová 1985: 175-6.

[88] Gianturco 1985: 441.

[89] Brumana 1983.

[90] Sparacio 1925: 37.

[91] *Ivi*, 111.

[92] «Nel libro dei Consigli C. troviamo ricordato sotto l'anno 1735 il P. Andrea Novara, che fu Maestro per breve tempo e restano di lui in quest'Archivio due sole opere Mss.» (Pennacchi 1921: XIV).

[93] Cf. epistolario con Padre Martini (in Schnoebelen 1979)

[94] Schnoebelen 1979: 1841.

[95] Sparacio 1925: 99.

[96] Schnoebelen 1979: 3941.

[97] *Ivi*, 3942.

[98] *Ivi*, 3943.

[99] I tre ritratti sono conservati presso il Museo musicale di Bologna, e ad Assisi, presso il Sacro Convento.

[100] Schnoebelen 1979: 3944.

[101] *Ivi*, 3948.

[102] Zanotti 1990: 190.

[103] Schnoebelen 1979: 1840.

[104] *Ivi*, 1841.

[105] Mattei 1920-22: vol. 22, 47; Sparacio 1925: 16-7.

[106] Pennacchi 1921: XIV.

[107] Dello stesso Zingarelli sono numerosi i manoscritti che si trovano nell'archivio musicale (313 solo nel Fondo del Maestro di Cappella, di cui 8 autografi).

[108] Su Emilio Norsa cf. anche Zanotti 2013: 213-4.

[109] Cf. *Storia* 1990; Sartori 1977; Massaro 1991: 209-16.

[110] Si tratta dello scritto poi pubblicato in Mattei 1920-22.